

The background of the entire page is a detailed illustration of a religious scene. In the center, a bearded man with long hair, wearing a white and gold robe, sits on a throne. He has a large, glowing golden halo. He is surrounded by several other figures, also with glowing halos, who appear to be in a state of prayer or devotion. The setting is a dark, cavernous space with greenish light filtering through. The overall mood is solemn and dramatic.

# DIABLO®

VESSEL OF HATRED™

**Quando Akarat  
arrivò a Nahantu**

UNA STORIA BREVE DI  
MATTHEW J. KIRBY

## Trama

MATTHEW J. KIRBY

## Illustrazioni

RICHARD ANDERSON

## Revisione

CHLOE FRABONI

## Design e direzione artistica

COREY PETERSCHMIDT

## Consulenza sulla storia

IAN LANDA-BEAVERS

## Consulenza creativa

NICK CHILANØ, GABRIEL LING, DAVID LØMELI, ELENI RIVERA-CØLØN, DAVID RØDRIGUEZ

## Produzione

BRIANNE MESSINA, AMBER PRØUE-THIBØDEAU, CARLØS RENTA

## Ringraziamenti speciali

RØD FERGUSSØN

## Traduzione

CRISTIAN DI MARIANØ, LUCIANA "SVET" PERRUCCI




© 2024 Blizzard Entertainment, Inc., Blizzard e il logo di Blizzard Entertainment sono marchi o marchi registrati di Blizzard Entertainment, Inc. negli Stati Uniti e/o in altri paesi.

Publicato da Blizzard Entertainment.

Questa storia è un'opera di finzione. I nomi, i personaggi, i luoghi e gli avvenimenti sono frutto dell'immaginazione dell'autore o dell'artista, oppure sono utilizzati in modo fittizio, e ogni somiglianza con persone reali, viventi o decedute, aziende, eventi o località è puramente casuale.

Blizzard Entertainment non ha alcun controllo sui siti web dell'autore o di terze parti né si assume alcuna responsabilità per il loro contenuto.

# Quando Akarat arrivò a Nahantu

 ui ha inizio la storia di Akarat e il Lupo.

Solo coloro che vivono sul confine tra carne e spirito ne conoscono la verità. È la nostra storia. Ci è stata tramandata dai nostri anziani, che l'hanno sentita dai loro anziani, che l'hanno sentita dai loro anziani, che a loro volta l'hanno sentita dai Devoti di Akarat, i quali hanno assistito agli eventi di persona. Viene narrata tra gli Spiritisti di Nahantu, sia tra gli Umbaru della giungla che i Teganze delle pianure, ma il messaggio che contiene appartiene a tutti. Sono in molti ormai ad averla dimenticata, lasciando che i più corrotti ne approfittassero per il loro vanto e la loro sete di potere.

Ascoltate, figli di Nahantu. Ascoltate, eredi di Sanctuarium. Ascoltate la vera storia di Akarat. Ascoltate, voi che vi siete innalzati come cercatori della Luce e profanatori della volontà di Akarat. Ascoltate, voi che segnate il sentiero della Luce e raccogliete un tributo nel nome di Akarat. Ascoltate la verità, servitori indesiderati, prima che l'Odio vi consumi.

Quando Akarat arrivò a Nahantu, non fu accolto nello splendore. Non ci fu alcun carro a portarlo tra le strade di Kurast, e non ricevette alcuna lode o adorazione. Nessuno lo cercò. Nessuna profezia annunciò il suo arrivo. Anche se ci fosse stata una profezia, nessuno ci avrebbe creduto, perché il popolo di Nahantu non poteva permettersi di sperare. Un male affliggeva la terra. Le rigogliose foreste

e i fertili campi erano stati devastati. Le bestie erano diventate selvagge e affamate. La corruzione aveva messo radici e si era diffusa come una piaga. Ovunque spuntassero i semi della discordia, la terra diventava marcia e avvelenata. La piaga aveva spinto anche gli animali più pacifici alla ricerca del sangue. Spezzava le mangrovie, devastava le pianure. Era come se una maledizione avesse colpito Nahantu, lasciando la sua gente in rovina, disperata e affamata.

Molti Umbaru fuggirono dal fato che si era accanito su di loro, alla ricerca di un rifugio nelle terre lontane. La madre di Akarat salpò assieme a questi rifugiati, e fu così che poi egli nacque a Xiansai da un padre di quella terra. Ed è per questo che il suo arrivo a Nahantu era come un ritorno.

Al suo fianco c'era Ysevete, piena di speranza e carità, conosciuta oggi come la Prima Devota di Akarat. Erano vecchi amici, legati l'uno all'altra sin dall'infanzia dallo stesso amore che c'è fra un fratello e una sorella. Il loro legame era così profondo che quando Akarat lasciò Xiansai, Ysevete partì con lui, e rimase la sua fedele compagna durante i suoi viaggi nel Kehjistan. Altri tre giunsero a Nahantu insieme ad Akarat e Ysevete: Adavin il cartografo, Istabela l'artista e Guilla, dalla volontà di ferro.

Insieme, i cinque attraversarono il potente Fiume Argentek, dove i deserti del Kehjistan fanno spazio alle rovi contorti di Nahantu. Mentre si avvicinavano al largo della costa, le acque cominciarono a scorrere putride e fangose sotto la loro esile barca, oscurate dall'ombra e dal sangue. Akarat aveva in mano una piccola giada intagliata, una delle poche cose che aveva portato con sé da Xiansai. La sua luce sembrava oscurarsi nella profondità della giungla e il sole che svaniva, quindi strinse la statua contro il suo petto.

“Maestro?” disse Adavin.

Akarat parlò con pazienza. “Come ti ho già detto tante altre volte, Adavin, non sono il tuo maestro. Siamo entrambi cercatori della Luce.”

Adavin scosse la testa. “Ma certo. Perdonami, Maestro.”

Akarat sospirò e guardò il suo Devoto. “Fammi la tua domanda.”

“Cos'è quell'oggetto che porti?”

Gli altri sulla barca smisero di remare e restarono in silenzio. Anche Istabela si era più volte chiesta l'origine della statuetta, così come Guilla, ma nessuna delle due riteneva opportuno domandarglielo. Ysevete conosceva la risposta alla domanda di Adavin, ma voleva vedere come avrebbe risposto Akarat.

“Apparteneva a mia madre,” finalmente rispose Akarat. “L’ho portata con me sin da quando ho lasciato Xiansai, sperando che un giorno avrei potuto riportare questa parte di lei nella terra dei suoi antenati.” Fissò la palude davanti a sé. “Ora che sono qui, non vorrei che vedesse quello che è successo.”

“C’è un male in questa giungla,” disse Istabela. “Ne parlano nei mercati di Caldeum. Dicono che la gente abbia attirato la maledizione su di sé. Credevo che quelle storie non fossero altro che le superstizioni di qualche folle.”

“Forse è così,” disse Ysevete. “Mio padre direbbe che la superstizione incolpa le vittime del loro male, invece di dare la colpa alla malattia.”

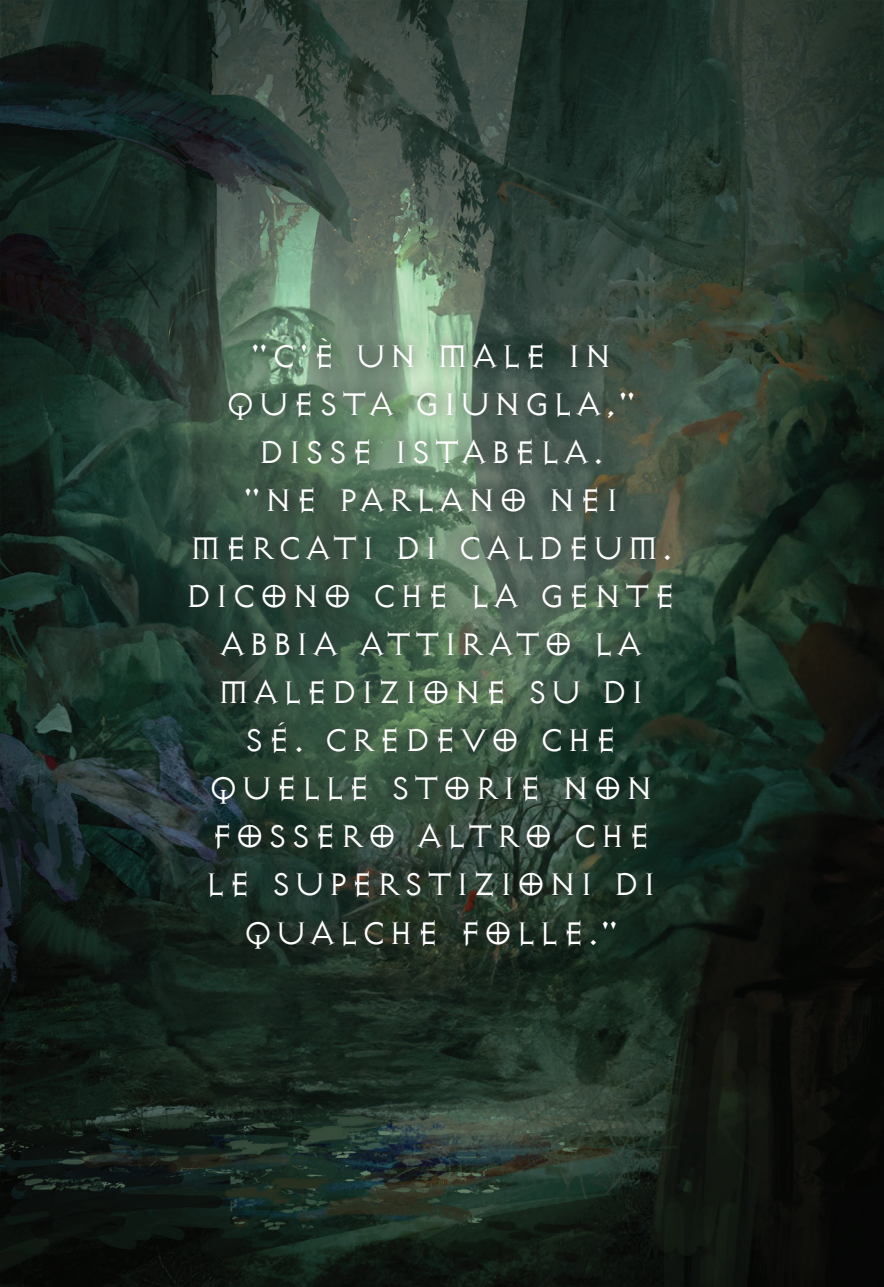
“Parole sagge,” disse Akarat, mentre riponeva la statuetta di giada.

La loro barca colpì la costa, e così sbarcarono. Non si erano ancora addentrati troppo nella boscaglia, quando i Devoti cominciarono a perdersi d’animo. Un miasma soffocante offuscava la loro vista e si faceva strada nel loro petto attraverso ogni respiro, schiacciando il loro cuore. La loro forza cominciava a venir meno sotto il peso che opprimeva le loro menti, come se la giungla stessa non tollerasse la loro presenza. Le loro gambe e il loro coraggio cominciarono a indebolirsi nella palude. Solo Akarat proseguiva impavido. I Devoti cercavano di seguirlo, ma non riuscivano a restare al passo.

Akarat notò la loro fatica. Vide il loro tremore. Chiese loro di fermarsi. Si sedette su un tronco marcio, e poi, con grande confusione dei suoi Devoti, cominciò a togliersi le scarpe. “Può il guaritore del villaggio evitare di sporcarsi le mani di sangue?” chiese loro.

I Devoti si guardarono l’un l’altro, e poi risposero insieme, “No.”

“Appunto”, disse Akarat con un sorriso. “Non un buon guaritore, almeno. Non mi fiderei di un guaritore che ha le mani pulite.” Poi sorprese i Devoti non appena si alzò lasciando che i suoi piedi sprofondassero nel fango sporco. “Per chiudere



"C'È UN MALE IN  
QUESTA GIUNGLA,"  
DISSE ISTABELA.  
"NE PARLANO NEI  
MERCATI DI CALDEUM.  
DICONO CHE LA GENTE  
ABBIA ATTIRATO LA  
MALEDIZIONE SU DI  
SÉ. CREDEVO CHE  
QUELLE STORIE NON  
FOSSERO ALTRO CHE  
LE SUPERSTIZIONI DI  
QUALCHE FOLLE."

uno squarcio nella carne, per pulire una ferita infetta, per alleviare le pene degli appestati, un guaritore deve sentire la corruzione. Non so ancora quale malvagità si nasconda in queste terre, ma penso alla saggezza del padre di Ysevete, e mi ricordo che la terra non è malvagia.” Cominciò ad andare avanti e indietro, affondando i suoi piedi nel marciame con la felicità di un bambino. “Ovunque affondi i piedi nella terreno di Sanctuarium, riesco a sentire la Luce che vi si nasconde sotto. Siamo collegati, anche in questo luogo abbandonato. E anche voi lo siete. Dovete provare a sentirla.”

“Posso tenermi le scarpe?” chiese Adavin, provocando delle risatine d’affetto da parte degli altri.

“Certo che puoi.” Akarat sorrise. “Le tue scarpe non ti riparano dalla Luce, che è dentro ciascuno di noi.”

Il cuore e la mente dei Devoti si calmarono. Accolsero la Luce dentro di loro, e grazie alla sua radiosità, riescono a vedere la Luce dentro Nahantu. Videro il suo desiderio di scorrere libera e abbondante come i suoi fiumi e i suoi ruscelli, ma il suo normale flusso era stato ostacolato, strozzato e bloccato dalla corruzione.

“Lo capite?” Akarat chiese ai Devoti. “Capite perché siamo qui, e cosa dobbiamo fare?”

“Lo capiamo,” dissero Istabela, Adavin e Guilla.

Ma Ysevete disse, “Io sento un’altra cosa. C’è qualcos’altro. La Luce è diversa qui. Sembra come se ci stessimo muovendo sulla superficie di un oceano profondo.”

Akarat annuì. “Forse è perché tuo padre era di Nahantu, come mia madre. Sento quello che senti tu. Non ne ho ancora compreso il significato. Ci sono ancora tante domande alle quali vorrei risposta, ma questo non accadrà qui. Venite.”

E li condusse ancora più a fondo nella giungla. Cercarono di seguire quel che restava dei sentieri, ma nessuna strada era sopravvissuta ai rovi affamati e il terreno in continuo mutamento. Qualsiasi passaggio finiva divorato dalla palude o dall’impenetrabile bassa vegetazione, costringendoli a tornare sui loro passi e cercare un’altra strada.

Adavin sbuffò dalla frustrazione e disse, “Disegnerò una mappa di questo posto

per aiutare i viaggiatori futuri.”

“La tua abilità è impressionante,” disse Akarat. “Ma temo che una mappa di queste terre mutevoli diventerebbe obsoleta ancor prima di averla completata.”

Le creature si aggiravano, sibilavano e si contorcevano nelle acque intorno a loro, invisibili, se non fosse stato per il rumore improvviso di qualcosa di grosso che si tuffava sotto il lerciume della superficie. Le zanzare succhiavano sangue dai loro colli e i loro volti. Enormi ragnatele di grossi ragni si allungavano fra i rami sulle loro teste. In lontananza, altre bestie ululavano e ringhiavano tra le urla delle loro prede morenti. La terra li contrastava, era sempre più difficile procedere. I Devoti sentivano la costante presenza del male, ma la Luce dava loro forza. Nahantu dava loro la forza.

Il giorno si spense tra le fronde della giungla, e la notte giunse rapidamente a reclamarne i resti con un'oscurità così totale che i Devoti non avevano mai visto prima. Tutto era buio. Avevano sperato di trovare un villaggio o una città, conoscendo bene il rischio di passare una notte all'aperto. La torcia di Istabela permise loro di continuare, ma non fecero molta strada prima di venire assaliti da uno sciame di topi infernali.

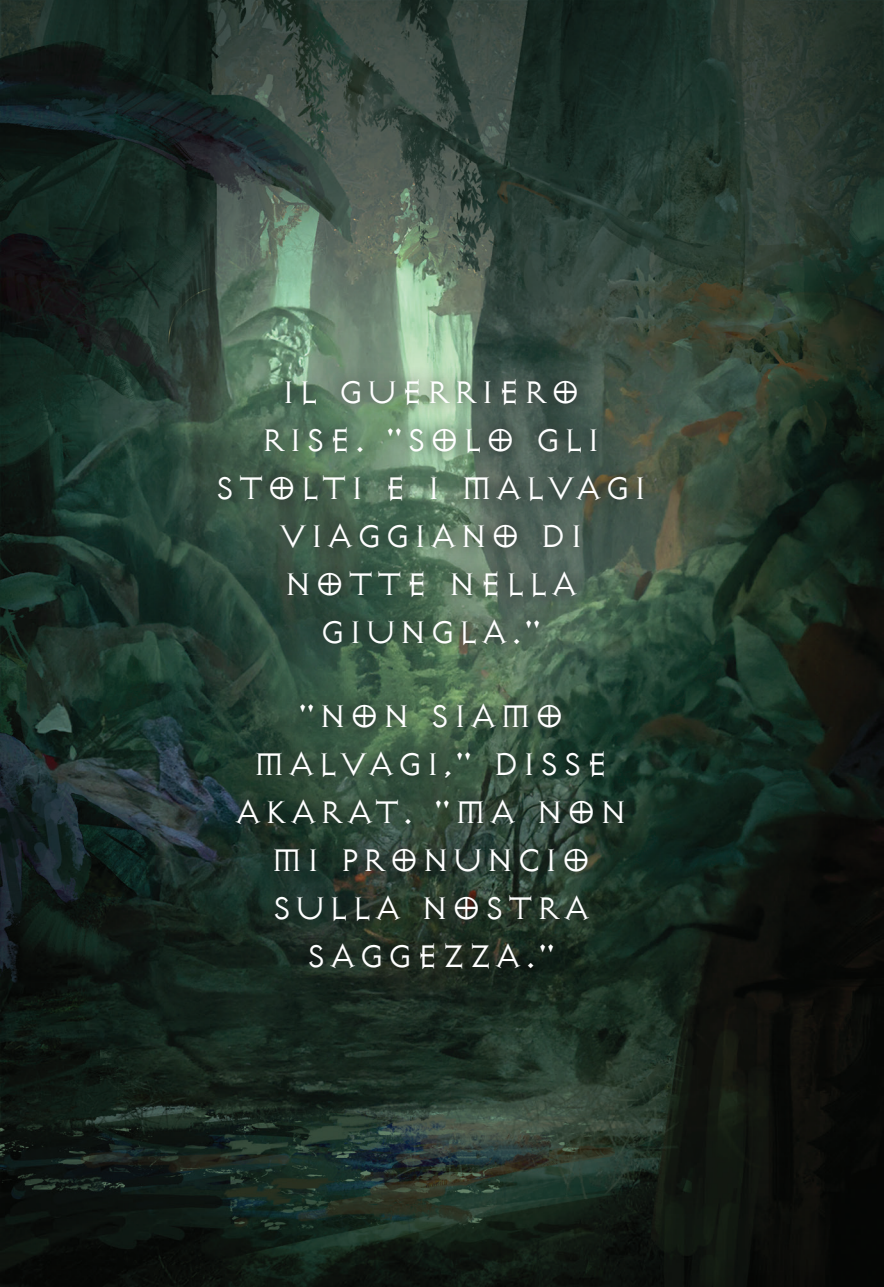
Le creature spuntarono dagli alberi, grandi come cani, sbavando e squittendo con i loro musci contorti.

Prima che i loro artigli e i loro denti si accanissero sui Devoti, Akarat alzò la voce e ordinò, “State indietro!”

Il suo spirito era così forte e così pieno di Luce che le bestie fermarono la loro carica, confuse, ma non ancora spaventate, né dissuase. Un istante di tregua diede ai Devoti il tempo di imbracciare le armi.

Adavin aveva con sé un arco in quei giorni. Istabela preferiva ancora i coltelli che aveva nascosto per tutto il suo corpo, come faceva durante i suoi anni da ladra, prima di incontrare Akarat. Guilla combatteva con un bastone che aveva ereditato dalla sua famiglia di maghi. Ysevet impugnava una mazza dorata, la cui testa aveva la forma del sole. Akarat aveva la Luce e la sua spada flamberga. Quando gli animali recuperarono il coraggio e si lanciarono di nuovo all'attacco, le loro prede erano





IL GUERRIERO  
RISE. "SOLO GLI  
STOLTI E I MALVAGI  
VIAGGIANO DI  
NOTTE NELLA  
GIUNGLA."

"NON SIAMO  
MALVAGI," DISSE  
AKARAT. "MA NON  
MI PRONUNCIO  
SULLA NOSTRA  
SAGGEZZA."

pronte a difendersi. La mira di Adavin era infallibile. Istabela infilzava e tagliava le bestie coi suoi coltelli. Guilla e Ysevet colpivano e schiacciavano i loro nemici. Akarat risplendeva. I Devoti combattevano bene, ma sembrava che cominciasse a perdere terreno, poiché l'orda era troppo grande.

Fu in quel momento che un potente guerriero Umbaru si unì alla battaglia. Un gran numero di bestie morirono rapidamente sotto i colpi della sua lancia, che sembrò indebolire la sete di sangue dello sciame e fermò il loro attacco. I topi che erano ancora in grado di fuggire si ritirarono nell'oscurità.

Prima che i Devoti potessero ringraziare il guerriero Umbaru per il suo aiuto, lo straniero puntò la sua lancia verso Akarat. "Che cosa sei?" gli chiese.

I Devoti erano pronti a difendere il loro maestro, ma Akarat ordinò loro di fermarsi con un cenno calmo. Poi rinfoderò la sua spada e sollevò le sue mani vuote. "Il mio nome è Akarat," disse. "Siamo solo dei viandanti."

Il guerriero rise. "Solo gli stolti e i malvagi viaggiano di notte nella giungla."

"Non siamo malvagi," disse Akarat. "Ma non mi pronuncio sulla nostra saggezza."

"I tuoi piedi nudi in quest'acqua putrida la dicono lunga," disse il guerriero.

Akarat rise. "E tu, invece? Non sei qui nella giungla con noi? Di sicuro non sei malvagio, e non mi sembri uno stolto."

Il guerriero rimase all'erta, ma sembrò soddisfatto nel constatare che Akarat e i suoi Devoti non rappresentassero una minaccia. Abbassò la sua lancia. "Stavo cercando mio fratello. Oggi sarebbe dovuto tornare da uno dei villaggi vicini, ma non ho avuto alcuna sua notizia, né ho trovato le sue tracce."

"Potremmo aiutarti a cercare tuo fratello," disse Ysevet.

Il guerriero la guardò con sorpresa e sospetto. "Perché dovrete aiutare uno straniero a trovare un altro straniero?"

Ysevet rispose, "Anche noi siamo stranieri per te, eppure ci hai aiutati in battaglia. C'è bisogno di aiuto, e quindi offriamo aiuto."

"Giusto," disse l'uomo. "Se siete sinceri, allora vi sarei grato per il vostro aiuto. Ma possiamo fare ben poco prima che il sole sorga. Ci sono creature ancora più

pericolose di cui avere paura, e l'odore di morte le farà uscire allo scoperto.”

Akarat disse, “Allora ti aiuteremo nella tua ricerca domani, con la Luce di un nuovo giorno. Qual è il tuo nome?”

“Sono Tusega,” disse l'uomo, e poi guardò il risultato del massacro ai loro piedi. “Mi addolora uccidere queste povere creature. Nelle vecchie storie, mangiavano solo erba e foglie. Erano creature timide, con uno spirito pacifico. Non è colpa loro se il seme demoniaco le ha portate alla follia.”

“Quale seme demoniaco?” chiese Guilla.

“Il terribile male che infetta questo luogo non ha origine a Nahantu,” disse Tusega.

“Hai ragione,” disse Akarat, improvvisamente pervaso da pensieri preoccupanti, poiché il suo grande nemico finale aveva cominciato a mostrarsi a lui. “Questa corruzione è piena di Odio.”

Ysevet, che conosceva Akarat meglio di tutti e sapeva leggere il suo umore, gli chiese “Cosa ti preoccupa?”

“Nulla di cui tu debba farti carico,” disse Akarat.

Poi Tusega guidò Akarat e i Devoti verso il suo villaggio, dove scoprirono che il guerriero era un uomo di alto rango tra la sua gente, un guaritore e un capo. Invitò Akarat e i suoi Devoti nella sua casa, che era piena di ogni tipo di erbe, radici e boccioli per la creazione di medicine e pozioni.

“Sembri un uomo dalle grandi conoscenze e abilità,” disse Ysevet.

“Gli elisir che distillo qui sono solo una piccola parte del processo di guarigione,” rispose Tusega.

“E qual è la parte più grande?” chiese Ysevet.

“Lo spirito,” rispose Tusega. “Se lo spirito è spezzato, i miei rimedi servono a poco.”

Le sue parole fecero piacere ad Akarat, che cominciò a credere che la Luce l'avesse guidato da Tusega, anche se ci sarebbe voluto del tempo perché Tusega capisse che la Luce aveva guidato anche lui da Akarat.

La mattina seguente, tornarono di nuovo nella giungla per cercare il fratello

di Tusega, e i Devoti videro Nahantu attraverso gli occhi di Tusega. Insegnò loro come trovare e seguire i sentieri più asciutti. Insegnò loro come evitare le pozze di fango, dentro le quali un avventuriero sprovvisto sarebbe potuto sprofondare per non venire trovato mai più. Insegnò loro quali erano le piante commestibili e quali invece li avrebbero uccisi con la rapidità di un respiro. Insegnò loro come percepire le bestie più aggressive per poterle evitare e prevenire così un eccesso di inutile violenza. Insegnò loro come vedere la Nahantu di una volta.

“Perché resti qui quando tante persone se ne sono già andate?” chiese Guilla.

Tusega pensò per qualche istante prima di rispondere. “Resto perché sento ancora lo spirito di questa terra, ed è più forte del seme demoniaco.”

“Lo sento anche io,” disse Akarat. “Mi sono sentito a casa non appena ho messo piede tra i grovigli di Nahantu. È stato come se avessi trovato qualcosa che non sapevo di cercare.”

“Maestro, cos’è lo spirito?” chiese Adavin.

“Non lo so,” disse Akarat. “Ma so che riesco a sentirlo.”

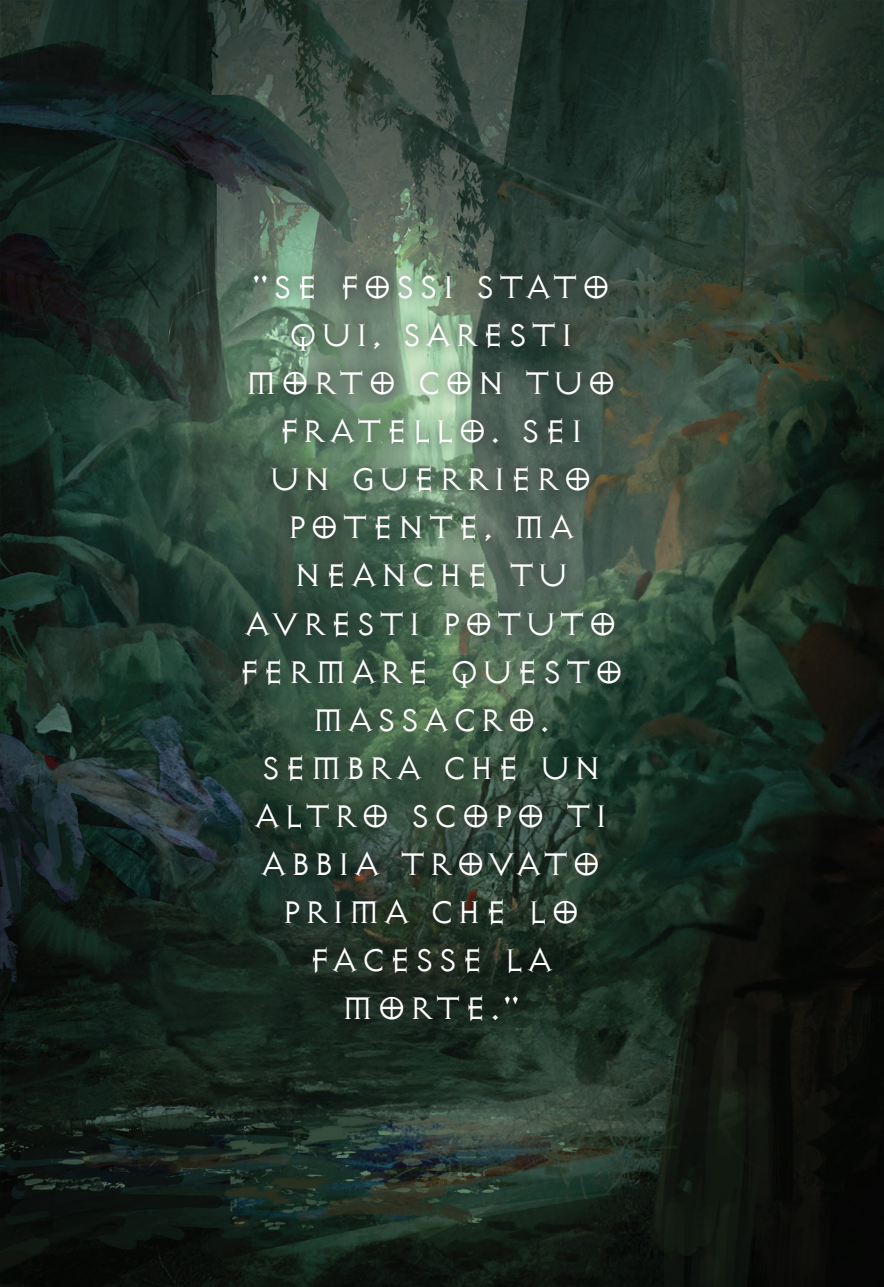
“Lo spirito e la Luce sono la stessa cosa?” chiese Guilla.

“Non credo,” disse Akarat. “Ma la Luce ha aperto i miei occhi allo spirito.”

Continuarono la loro ricerca del fratello di Tusega finché non giunsero a una casa solitaria. Tusega voleva chiedere se chiunque visse lì avesse visto suo fratello. Presto capì che nessuno gli avrebbe risposto, perché erano stati massacrati. I loro corpi mutilati giacevano ammucchiati sotto una nube di mosche. La terra era intrisa del loro sangue. Istabela si inginocchiò su dei brandelli di carne che appartenevano a un bambino, e scoppiò in lacrime. Per molti, lunghi attimi, nessuno parlò, troppo sconvolti dal dolore e dall’orrore. Poi Tusega trovò sui fratello tra i morti. Gli avevano tagliato via gli occhi, e il naso e le orecchie gli erano stati strappati dal viso, ma Tusega sapeva che era lui dal ciondolo che portava intorno al collo. Akarat e i suoi Devoti aiutarono Tusega a radunare i morti, così che i loro resti potessero essere dati alle fiamme e garantire loro il meritato riposo.

“Mi spiace per la tua perdita e il tuo dolore, Tusega,” disse Akarat.

Poi Istabela disse, “È colpa nostra. Se fossi stato qui invece di essere venuto in



"SE FOSSI STATO  
QUI, SARESTI  
MORTO CON TUO  
FRATELLO. SEI  
UN GUERRIERO  
POTENTE, MA  
NEANCHE TU  
AVRESTI POTUTO  
FERMARE QUESTO  
MASSACRO.  
SEMBRA CHE UN  
ALTRO SCOPO TI  
ABBIA TROVATO  
PRIMA CHE LO  
FACESSE LA  
MORTE."

nostro soccorso, forse avresti potuto salvarlo.”

Tusega scosse la testa. “Se fosse stato mio fratello a trovarvi, avrebbe fatto la mia stessa scelta. È morto combattendo per il suo popolo, senza rimpianti.”

La vista dei morti fece scoppiare la furia di Guilla, che disse “Se la gente qui avesse combattuto col potere della Luce, forse sarebbero ancora vivi.”

Ma Akarat cercò di calmarla, dicendole, “La Luce non può fermare tutta la sofferenza e il dolore. Non è quello il suo potere, e non è per quello che la cerchiamo.” Poi disse a Tusega, “Se fossi stato qui, saresti morto con tuo fratello. Sei un guerriero potente, ma neanche tu avresti potuto fermare questo massacro. Sembra che un altro scopo ti abbia trovato prima che lo facesse la Morte.”

“Quale scopo?” chiese Tusega.

“Siamo qui per ripulire Nahantu dalla corruzione che la affligge,” disse Akarat. “Credo che tu possa aiutarci.”

“Come?” chiese Tusega. “Chi siete voi per opporvi a questo male?”

“Io non sono nessuno,” disse Akarat.

E fu così che Akarat parlò della Luce a Tusega, e chiese a quest’ultimo di mostrargli uno dei semi demoniaci dai quali si era diffusa la corruzione di Nahantu. Poi Akarat e i suoi Devoti fecero brillare la Luce sulle radici contorte del Seme dell’Odio, e neanche il grande male che vi si nascondeva dentro riuscì a resistere alla sua forza. Le radici appassirono e il seme non c’era più. Dopo aver visto ciò, Tusega divenne il Quinto Devoto di Akarat, e poi guidò Akarat e gli altri attraverso la giungla in cerca dei Semi dell’Odio. Insieme affrontarono molti pericoli, e sopravvissero a delle prove terribili, e resistettero a innumerevoli avversità, ma questa è tutta un’altra storia.

Col tempo, alcune piccole parti di Nahantu cominciarono a guarire, con la Luce e con il lavoro di Akarat e i suoi Devoti. Le voci di questo miracolo arrivarono fino a Caldeum, dove i mercanti volsero lo sguardo a sud per la prima volta dopo molti, lunghi anni, verso la ricchezza e l’abbondanza della giungla. E fu così che un nobile e colto giovane di una ricca e potente famiglia viaggiò verso sud in cerca di affari. Arrivò a Nahantu non per scelta, ma per obbligo, rassegnato ai compiti di una vita

già pianificata. Nonostante ciò il cuore del giovane era gentile, aveva una mente curiosa e uno spirito pieno di speranza, e dopo aver sentito parlare di Akarat lo cercò, guidato nei suoi passi dalla Luce.

“Qual è il tuo nome?” chiese Akarat.

“Sono Jualin,” disse il giovane.

Con la Luce, Akarat riuscì a vedere Jualin con grande chiarezza. “Sei come un’aquila in gabbia,” disse. “Dovresti volare nel cielo, e invece non puoi neanche spiegare le tue ali. Vuoi essere liberato?”

La verità nelle parole di Akarat lasciò Jualin di stucco, che scoppiò in lacrime e disse, “Come fai a sapere queste cose di me, quando per te sono solo uno straniero? Quando io stesso non mi conosco ancora?”

“Nessuno è straniero alla Luce,” disse Akarat.

“Puoi liberarmi?” chiese Jualin.

“No,” disse Akarat. “È vero che sei un prigioniero, ma sei anche il tuo carceriere. Non posso liberarti quando sei tu ad avere la chiave.”

Jualin chiese, “Come posso farlo?”

“La risposta è dentro di te,” disse Akarat. Appoggiò le mani sugli occhi del giovane, e fu in quell’oscurità che Jualin vide la Luce per la prima volta e osservò il mondo con occhi nuovi.

Fu così che Jualin si lasciò il commercio alle spalle e diventò il Sesto e più giovane Devoto di Akarat, lavorando instancabilmente insieme agli altri per curare Nahantu, finché alla fine le acque non ripresero a scorrere nelle tonalità del verde e del blu, i frutti che crescevano sugli alberi tornarono a essere dolci e gli animali si recarono nuovamente nei loro territori. Il vento e la pioggia lavarono via il marcescente odore di malevolenza, e i profumi naturali della vita e della morte risuonarono nuovamente come il canto degli uccelli nell’aria.

Ogni sera, Tusega restava sull’entrata della sua casa, respirando profondamente e compiacendosi della bellezza ritrovata. Una notte disse, “Ci sono stati momenti in cui ho messo in dubbio le vecchie storie. Ci sono stati giorni in cui ho fatto fatica a credere che la terra di cui parlavano fosse esistita davvero. Ma ora so che i nostri

antenati dicevano la verità. Alla fine, la Nahantu di cui parlano le storie è la *nostra* Nahantu. Alla fine, la Nahantu dei miei sogni è ancora davanti a me anche da sveglio, e non devo più temere il dolore dell'alba."

Akarat era felice per Tusega, ma il suo cuore non riusciva a calmarsi, come se un avversario invisibile continuasse a osservarlo, poiché sapeva che un male così grande non si sarebbe lasciato estirpare così facilmente. Sentiva che il suo lavoro non era ancora finito.

"Nahantu è preziosa," disse ai suoi Devoti. "Per me, è la più preziosa di tutte. C'è ancora molto da imparare qui, e quello che può insegnarci Nahantu non possiamo apprenderlo da nessun'altra parte su Sanctuarium. Ma prima si scopre una grande verità, dobbiamo tutti esserne degni."

Questa sfida instillò il seme del dubbio nei suoi Devoti, non nella Luce, ma in loro stessi.

Guilla disse, "Io vengo dai deserti del Kehjistan. Dubito che Nahantu mi accoglierà: la mia famiglia non ha radici qui."

Akarat rispose, "La famiglia è più di un legame di sangue. Casa non è solo un focolare. La famiglia si può trovare nelle persone con le quali ti senti più a casa, e la casa può essere il luogo dove crei la tua famiglia. Tu sei la mia famiglia, Guilla, e io sono di Nahantu."

Poi Istabela chiese, "Quali segreti non abbiamo ancora scoperto?"

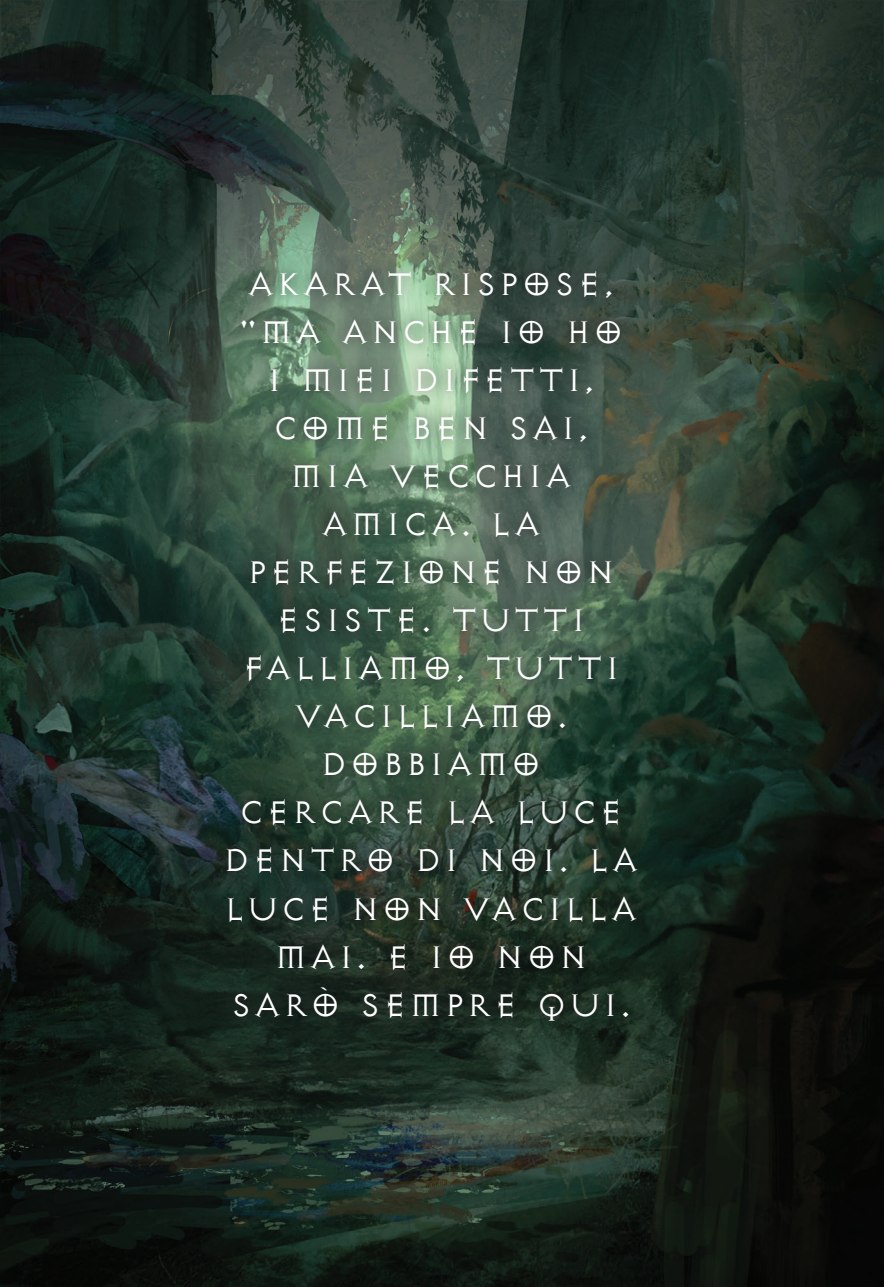
"Nahantu non nasconde segreti," rispose Akarat. "La verità è solo nascosta a coloro che non sono ancora in grado di vederla. Scoprire la verità non vuol dire rubarla, Istabela, perché la verità è un dono."

Poi Adavin disse, "Maestro, ho tenuto traccia dei nostri passi. Dobbiamo ancora esplorare le regioni del profondo sud. Forse è lì che troveremo la verità che stiamo cercando."

Akarat rispose, "Le tue bellissime mappe rappresentano solo quello che già credi sia vero. Non è lì che troverai una nuova verità. Devi fidarti della tua guida interiore perché ti guidi verso la Luce, e sarà la Luce a rivelarti ogni verità."

Poi Tusega disse, "Non avevo la forza di salvare Nahantu prima che arrivaste.



A dark, atmospheric forest scene with a glowing figure in the distance. The text is overlaid on the image.

AKARAT RISPØSE,  
"MA ANCHE IO HØ  
I MIEI DIFETTI,  
CØME BEN SAI,  
MIA VECCHIA  
AMICA. LA  
PERFEZIØNE NØN  
ESISTE. TUTTI  
FALLIAMØ, TUTTI  
VACILLIAMØ.  
DØBBIAMØ  
CERCARE LA LUCE  
DENTRØ DI NØI. LA  
LUCE NØN VACILLA  
MAI. E IO NØN  
SARØ SEMPRE QUI.

Tutti i miei sforzi non sono serviti a nulla. Perché questa terra dovrebbe fidarsi di me ora?”

Akarat rispose, “Proprio come la più piccola candela brilla dello stesso fuoco del sole, anche il più piccolo gesto gentile proviene dallo stesso amore del sacrificio più grande. La Luce è la Luce, Tusega, e la Luce dentro di te ti rende degno.”

Poi Jualin disse, “Voialtri siete molto più saggi e forti di me. Rispetto a voi, non sono che un bambino nella Luce. Non sono ancora pronto.”

Akarat rispose, “Due ghiande caddero nella foresta. Una atterrò vicino a un fiume, baciata dalla luce del sole. Mise radici facilmente, si nutrì e crebbe. La seconda ghianda cadde su un terreno più duro, sotto l'ombra degli alberi più vecchi. Per poter bere, dovette piantare a fondo le sue radici. Per trovare il sole, dovette allungarsi. Poi, un giorno, arrivò una terribile tempesta di vento e ghiaccio. Dimmi, Jualin, secondo te quale albero sopportò meglio la tempesta?”

“Il secondo,” disse Jualin.

“Proprio così,” disse Akarat. “Non può esserci crescita senza una sfida, e sono le sfide a renderti più forte. La tua vita è iniziata come quella della prima ghianda, ma hai scelto la strada della seconda. Solo perché non conosci ancora la tua forza, non significa che tu sia debole.”

Poi Ysevete disse ad Akarat, “Con te, tutto è possibile. Finché ci sarai tu a guidarci, saremo degni della tua saggezza.”

Akarat rispose, “Ma anche io ho i miei difetti, come ben sai, mia vecchia amica. La perfezione non esiste. Tutti falliamo, tutti vacilliamo. Dobbiamo cercare la Luce dentro di noi. La Luce non vacilla mai. E io non sarò sempre qui. Non lo sarai neanche tu, Ysevete. Nessuno di noi vivrà in tereno, ma la Luce dentro di noi non morirà mai.”

Rincuorati e rinnovati, i Devoti si unirono ad Akarat. Per otto giorni digiunarono e ascoltarono la Luce dentro di loro, e il nono giorno viaggiarono verso la giungla, guidati da un flusso di spirito, come se stessero seguendo il corso di un fiume verso la sua sorgente. Arrivarono a un'apertura nella foresta pluviale che non appariva in nessuna delle mappe di Adavin. Nelle nostre storie, chiamiamo quella radura il

Dono di Nahantu, che noi accettiamo con gratitudine e riverenza. Solo gli Spiritisti sanno cos'è successo lì e noi non ne parliamo. È troppo sacro e impossibile, non esistono parole abbastanza vaste e forti da contenerlo e anche il solo parlarne sminuirebbe la sua grandezza.

Ti è dato sapere solo questo: dopo una lunga meditazione e molti conflitti dentro di sé, Akarat riuscì a trovare un reame dello spirito separato da quello della carne. Era rimasto sopito dentro di lui sin dal suo arrivo a Nahantu, nascosto finché non fosse pronto a vederlo. Akarat fu il primo a oltrepassarne il confine.

Nel Regno degli Spiriti, trovò una terra che non era una terra, un posto che era ovunque e in nessun luogo. Incontrò animali e piante, e ogni genere di entità. Alcune di essere assomigliavano alle creature e le cose fatte di materia viva che Akarat conosceva già. Altre apparivano strane, come se avessero appena iniziato la loro esistenza nei panni di qualcosa di familiare, ma che poi si erano estese oltre i confini della loro forma terrena. La pericolosa bellezza di tutto questo stupiva e meravigliava Akarat. Vagò in estasi, finché non si rese conto che si era allontanato troppo. Ebbe paura di perdersi per sempre in quel luogo, senza poter tornare nel reame della carne, ma la Luce lo riportò indietro. Raccontò tutto questo dopo essere tornato in sé nella radura di Nahantu. I Devoti fecero fatica a comprenderlo.

“Questo regno degli spiriti fa parte di Sanctuarium?” chiese Istabela.

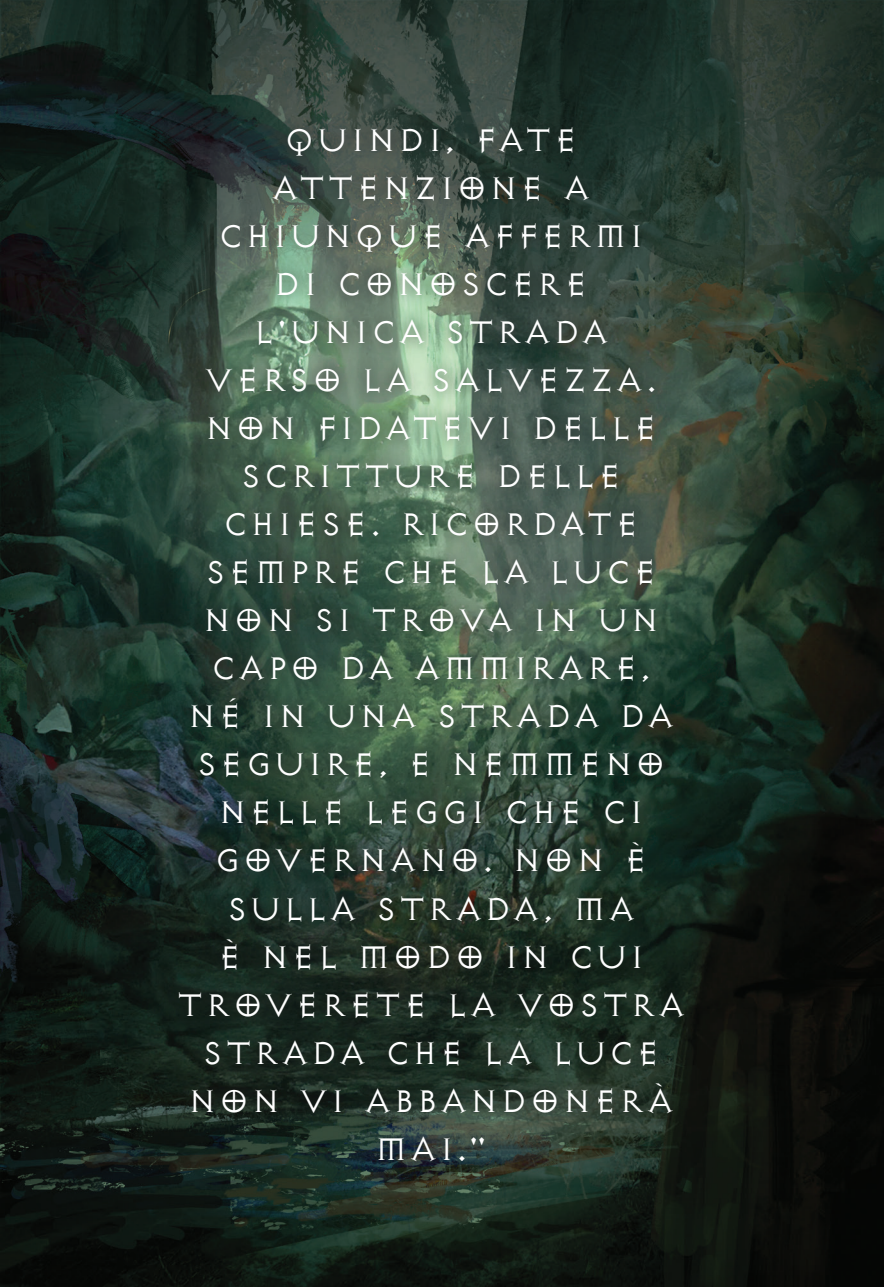
Akarat ci pensò a lungo prima di rispondere. “Credo che faccia parte di Sanctuarium tanto quanto i Mari Gemelli facciano parte di Estuar. La terra e il mare sono uniti, si toccano in ogni momento, eppure sono distinti l'una dall'altro.”

“Qual è la prima cosa?” chiese Adavin. “Carne o spirito? Sanctuarium o il Regno degli Spiriti?”

Akarat scrollò le spalle. “È il mare a dettare i confini della terra, o è la terra a dettare i confini del mare? So solo che la Luce brilla sia sull'acqua che sul terreno.”

“Per quanto tempo è rimasto tra noi, nascosto?” chiese Tusega.

Akarat gli rispose, “Forse si è formato insieme alla creazione di Sanctuarium. Forse è arrivato in un secondo momento. So solo che è qualcosa di antico ed è immenso e profondo proprio come il mare, non privo di pericoli.”



QUINDI, FATE  
ATTENZIONE A  
CHIUNQUE AFFERMI  
DI CŌNŌSCERE  
L'UNICA STRADA  
VERSŌ LA SALVEZZA.  
NŌN FIDATEVI DELLE  
SCRITTURE DELLE  
CHIESE. RICŌRDATE  
SEMPRE CHE LA LUCE  
NŌN SI TRŌVA IN UN  
CAPŌ DA AMMIRARE,  
NÉ IN UNA STRADA DA  
SEGUIRE, E NEMMENŌ  
NELLE LEGGI CHE CI  
GŌVERNANŌ. NŌN È  
SULLA STRADA, MA  
È NEL MŌDŌ IN CUI  
TRŌVERETE LA VŌSTRA  
STRADA CHE LA LUCE  
NŌN VI ABBANDŌNERÀ  
MAI."

I Devoti volevano vederlo. Akarat gli insegnò come fare, e trascorsero i giorni successivi a vagare nel Regno degli Spiriti. Gli Spiritisti ebbero origine da ciò che i Devoti avevano imparato, ma questi ultimi erano così catturati dalle loro scoperte che non notarono il male che, ancora una volta, si fece strada a Nahantu. Nelle parti più profonde della giungla, i Semi dell'Odio sbocciarono di nuovo.

Dopo il primo viaggio di Akarat nel Regno degli Spiriti, si chiese spesso perché la Luce l'avesse guidato verso la sua scoperta e quale fosse il suo scopo. Col tempo, cominciò a conoscere le potenti creature che erano a guardia di quel regno, e imparò molto da loro. Il più prominente di quegli spiriti era Ah Bulan, che si presentò ad Akarat un giorno all'improvviso.

Ah Bulan disse che la corruzione era tornata nella terra della madre di Akarat, e che i Semi dell'Odio avrebbero continuato a crescere finché Akarat non avesse trovato e distrutto il loro creatore. Dopo aver ricevuto questo avvertimento, era come se l'avversario che aveva attanagliato la mente di Akarat fosse finalmente uscito dalle ombre, e finalmente capì qual era il compito finale che lo aspettava. Ringraziò Ah Bulan, ma non parlò di questa rivelazione ai suoi Devoti. Invece, ordinò loro di costruire la Cripta della Luce, un bastione che si erge sia nel Regno degli Spiriti che su Sanctuarium, un luogo al sicuro da ogni male, dove chiunque cerchi la Luce possa trovare protezione e pace.

Alla vigilia del completamento della cripta, Akarat radunò i suoi Devoti per celebrare l'evento. Cantarono e la Luce riempì ogni nota. Ballarono e la Luce fluì attraverso di loro dalla base dei loro piedi fino alla cima delle loro teste. Raccontarono storie e ricordarono insieme tutto quello che avevano fatto. Poi Akarat si erse davanti ai suoi Devoti, gli sorrise con una gioia e un amore così grandi da brillare come un gioiello, e recitò il Discorso di Akarat.

“Miei adorati amici. Attraverso la Luce dentro di voi, vedo la Luce dentro di me. Siamo una cosa sola. Anche se dovessimo separarci, so che sarete con me, e che io sarò con voi, e nessuno potrà strappare via ciò che la Luce ha legato insieme. Ma c'è un potere che può dividerci se lasciamo che ci indebolisca, e il suo nome è Odio. Anche se stanotte celebriamo le vostre imprese, ricordate che la vittoria contro

il male non dura mai in eterno, ed è per questo che dovete restare sempre vigili. Ricordate che, proprio come la ruggine pazientemente corrode anche il più duro dei metalli, l'Odio corrompe anche i cuori più forti. Col tempo, l'Odio corrompe le più nobili delle intenzioni, spezza i legami di amicizia più duraturi, e devia anche il più puro degli intenti verso l'oscurità. Gli Umbaru sanno bene cosa fa la giungla alle strade, e i mercanti di Caldeum sanno quanto rapidamente il deserto nasconde le loro tracce. Quindi, fate attenzione a chiunque affermi di conoscere l'unica strada verso la salvezza. Non fidatevi delle scritture delle chiese. Ricordate sempre che la Luce non si trova in un capo da ammirare, né in una strada da seguire, e nemmeno nelle leggi che ci governano. Non è sulla strada, ma è nel modo in cui troverete la vostra strada che la Luce non vi abbandonerà mai.”

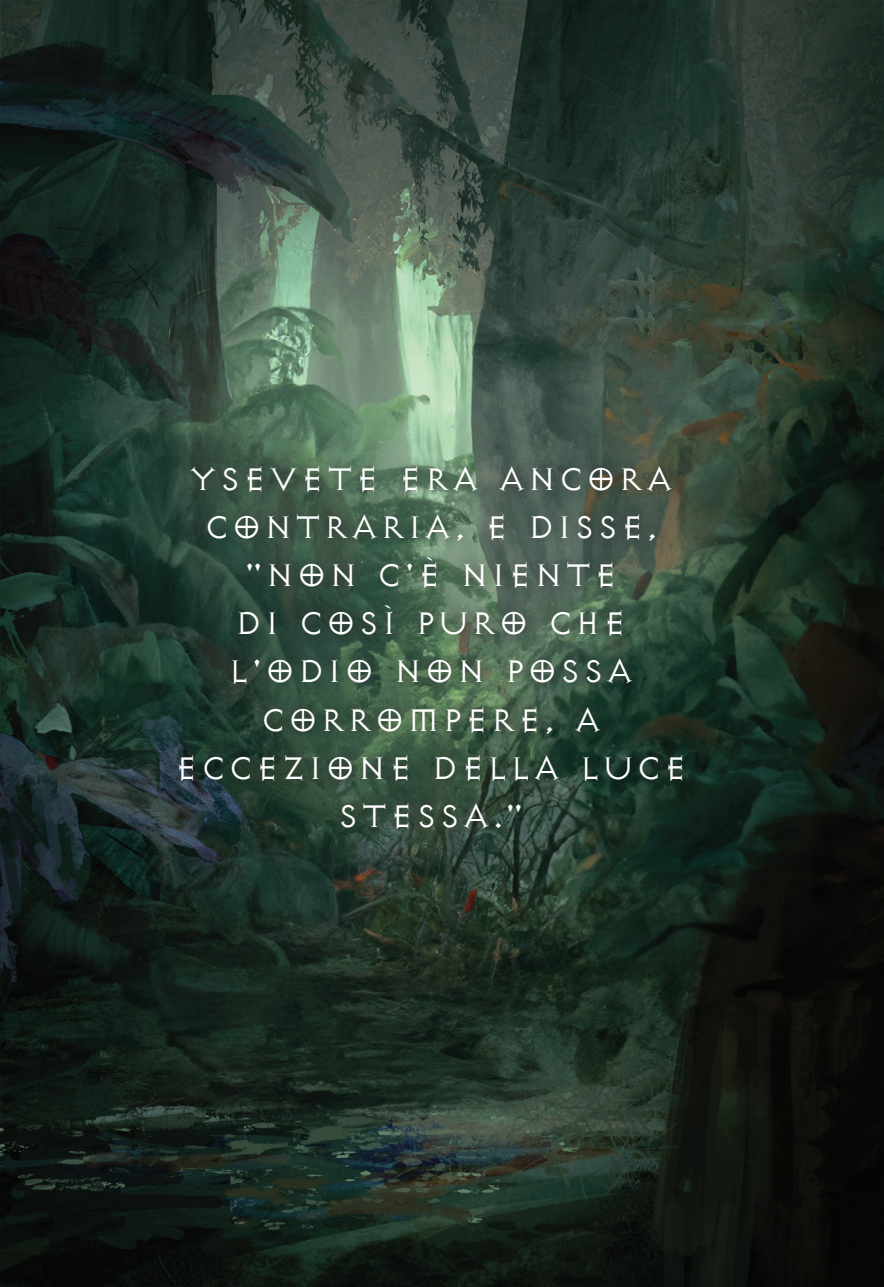
Ysevet si sentì scossa dalle parole di Akarat. “Parli come se stessi per abbandonarci.”

Akarat la abbracciò e le disse, “Siamo mortali, la vita è un'incognita. Ogni parola che diciamo potrebbe essere l'ultima, e ogni volta che ci lasciamo potrebbe essere un addio.”

I Devoti non riuscivano a immaginare la loro vita senza Akarat, e quindi decisero di abbandonare i loro dubbi e di continuare a cantare e danzare. Ma la preoccupazione di Ysevet per il suo amico di sempre non la abbandonava. Continuò a osservare Akarat quella notte, e quando questi si alzò prima dell'alba e si addentrò da solo nella foresta pluviale, lei lo seguì per vedere dove andasse e cosa facesse.

Akarat raggiunse i Semi dell'Odio che erano spuntati di nuovo, e trovò il punto in cui crescevano esattamente com'era la prima volta che lui e i suoi Devoti erano arrivati a Nahantu. Tutto era ricoperto e corrotto da una bile nera e tossica che sgorgava fuori da una fonte infernale e distante.

Akarat strappò via i Semi dell'Odio, ripulendo la terra per la seconda volta. Ysevet avrebbe voluto aiutarlo, ma questo significava esporsi, e comunque la Luce di Akarat era già abbastanza forte senza di lei. Quando gli animali corrotti dalla bile attaccarono Akarat, di nuovo Ysevet stava per correre al suo fianco, ma ancora



YSEVETE ERA ANCORA  
CŌNTRARIA, E DISSE,  
"NŌN C'È NIENTE  
DI CŌSÌ PURŌ CHE  
L'ŌDIŌ NŌN PŌSSA  
CŌRRŌMPERE, A  
ECCEZIONE DELLA LUCE  
STESSA."

una volta, lui non ebbe bisogno del suo aiuto. Che si trattasse di serpenti, uccelli o i potenti gorilla, Akarat non affrontò quelle creature malate in combattimento, ma si limitò a curarle con la Luce. Quindi Yseveté continuò a nascondersi da lui, non volendolo lasciare da solo nell'oscurità, anche se la sua segretezza le faceva provare vergogna.

La giungla si fece più profonda. La corruzione diventò più forte. L'aria che Yseveté respirava sembrava bruciarle la lingua col sapore dell'Odio. Il male le sembrava così vicino da schiacciare il suo corpo e la sua anima. Quasi tornò indietro per la paura, ma guardare la Luce le diede la forza. Seguì Akarat e lo vide entrare in una caverna oscura, dove sapeva si trovava l'autore della maledizione di Nahantu. Nonostante il potere di Akarat, aveva paura per lui. Non aveva mai sentito un male così potente prima d'ora. Mai il suo cuore e la sua mente erano stati toccati dalle fiamme dell'Odio. Scorreva attraverso la corruzione che la circondava, tanto famelico da inghiottire l'intera giungla.

Nella caverna, Akarat incontrò il Lupo. Se fosse stato un solo un lupo di carne, lui l'avrebbe curato. Ma il Lupo che aveva davanti era di una forma rubata, nient'altro che una pelle nella quale un demone si muoveva e parlava. Il suono della sua voce penetrò Yseveté fino alle ossa, ed era come se le sue parole la dilaniassero. La sua agonia era così forte che non riusciva a muoversi o parlare, ma quella sofferenza non era nulla in confronto al dolore che sentì per non essere riuscita a restare al fianco di Akarat, anche se molti ormai credono che sia stata la Luce a fermarla, così che potesse essere testimone del suo sacrificio.

Si dice che la battaglia tra Akarat e il Lupo scosse la terra. Tutta Nahantu tremò davanti al loro scontro. Gli alberi caddero, i fiumi cambiarono il loro corso, e gli animali ruggivano, barrivano e lanciavano grida selvagge. Anche se Akarat combatté bene e con tenacia, il suo avversario era un nemico immortale, mentre lui era solo un uomo che conosceva i limiti della sua forza. Col proseguire della battaglia, iniziò a sentire la fatica nella sua carne. Invece di combattere fino all'ultimo respiro, col rischio di lasciare ancora in piedi il suo nemico, Akarat mise fine alla battaglia alle sue condizioni. Con una finta lasciò che il Lupo lo mordersse,



conscio della sua fame infinita. Il Lupo affondò i denti troppo a fondo, dando ad Akarat l'opportunità di intrappolarlo in un abbraccio dal quale non avrebbe potuto scappare. Poi Akarat liberò la Luce di cui era pieno, e la Luce sgorgò fuori da lui con uno spietato splendore, come se il sole avesse abbandonato il suo posto nel cielo e fosse arrivato in quella caverna.

Il Lupo ululò. Il Lupo bruciò. La Luce strappò via le pelli dalla sua faccia, e le sue ossa bruciarono come legna da fuoco ormai spenta. Quando la forza di Akarat venne meno e trattenere il Lupo si fece impossibile, lo lasciò andare, e il demone fuggì nel profondo della caverna, sempre più giù finché i tunnel non lo condussero al regno dal quale era provenuto. Mai il Lupo aveva provato un tale dolore. Mai il Lupo aveva provato una tale paura. Il Lupo non l'avrebbe dimenticato, e dal fertile suolo di quel ricordo, il suo odio per Akarat e Nahantu non fece che crescere.

Ysevete corse al fianco di Akarat, dove si inginocchiò e lo abbracciò, mentre le sue lacrime scorrevano sulle guance di lui. Non gli era rimasta abbastanza vita da parlare, ma mentre moriva, un sorriso di gioia alla vista della sua adorata amica si affacciò sul suo volto, e quel sorriso rimase con lui anche alla morte.

Ysevete portò il suo corpo fuori dalla giungla, e non esistono lamenti in nessuna lingua per esprimere il dolore dei suoi Devoti.

“L'ho deluso,” disse Ysevete.

“Tutti l'abbiamo deluso,” disse Istabela.

“Non credo sia così,” disse Jualin. “L'ho amato tanto quanto voi, anche se voi avete potuto amarlo per più tempo, e credo che lo deluderemo se non riusciremo a rendere onore al suo sacrificio.”

“Come dovremmo rendergli onore?” chiese Adavin.

Guilla rispose, “Ora che Akarat non c'è più, il suo scopo ricade su di noi. È compito nostro assicurarci che tutti possano ricevere la verità e la protezione della Luce.”

“Sì,” disse Jualin. “Dobbiamo mettere per iscritto tutti i suoi insegnamenti, così da poter diffondere il suo messaggio.”

Le loro parole fecero infuriare Ysevete. “Vorresti scrivere il suo vangelo? I

festeggiamenti della scorsa notte ti hanno stordito così tanto che hai già dimenticato quello che ci ha detto? Il sentiero della Luce non è la strada, ma come uno la trova.”

“Guardaci,” disse Istabela. “Come possiamo noi sei spargere il messaggio in tutta Sanctuarium?”

Poi Tusega parlò, dicendo, “Tra la gente di Nahantu, le vecchie storie si sono tramandate di generazione in generazione, sopravvivendo allo scorrere del tempo.”

“Questa è una proposta saggia,” disse Jualin. “Pianteremo la verità di Akarat e i suoi insegnamenti dentro storie, fiabe, arte e musica, e li spargeremo come semi al vento.”

Ysevet era ancora contraria, e disse, “Non c’è niente di così puro che l’Odio non possa corrompere, a eccezione della Luce stessa.”

“Questo è vero,” disse Guilla. “Ed è per questo che dobbiamo assicurarci che la Luce viva in ogni cosa che facciamo, per proteggerla dalla corruzione.”

Istabela, Adavin e Tusega erano d’accordo con Guilla e Jualin. Quindi Ysevet lasciò perdere il conflitto, nonostante i suoi dubbi, e insieme i Devoti prepararono il corpo di Akarat, ripulendo le sue ferite e vestendolo. Ysevet cercò la statuetta di giada che era appartenuta alla madre di Akarat, cosicché egli potesse andare nel suo luogo di riposo stringendola tra le mani, ma non riuscì a trovarla. Pensò fosse andata perduta nella giungla durante il suo ultimo combattimento.

“Portiamo il suo corpo nella Cripta della Luce,” disse Ysevet. “Lì sarà al sicuro da chiunque voglia profanarlo.”

Così i Devoti portarono il corpo di Akarat nel Regno degli Spiriti, e completarono la Cripta della Luce intorno a lui. Istabela creò degli scaltri sigilli e protezioni a difesa della sua tomba. Quando ebbero finito, i Devoti si scambiarono i loro ultimi addii, ma le loro parole furono proferite in privato. Neanche gli Spiritisti sanno cosa si dissero quel giorno. Ysevet fu l’ultima ad andarsene, dopo aver passato molto tempo da sola con la sua tristezza. Poi sigillarono il luogo di riposo di Akarat, e ancora oggi è lì, nella Cripta della Luce, fuori dalla morsa della corruzione e del decadimento.

Qui finisce la storia di quando Akarat venne a Nahantu. Ho permesso che le

mie parole venissero messe per iscritto, anche se non è quello che avrebbe voluto Akarat, perché sono troppo importanti. Lo faccio perché sono state scritte molte menzogne al riguardo. Se le parole sono un campo di battaglia, allora anche la verità deve scendere in guerra. Mi avete dato ascolto, voi che segnate il sentiero della Luce e raccogliete oboli nel nome di Akarat? Non esiste una strada dalla quale non si possa tornare indietro. Anche se l'Odio vi consuma, la Luce che avete dentro non si spegnerà mai. Lasciate che vi riporti a casa.